

MARCO IURATO

L'AMORE

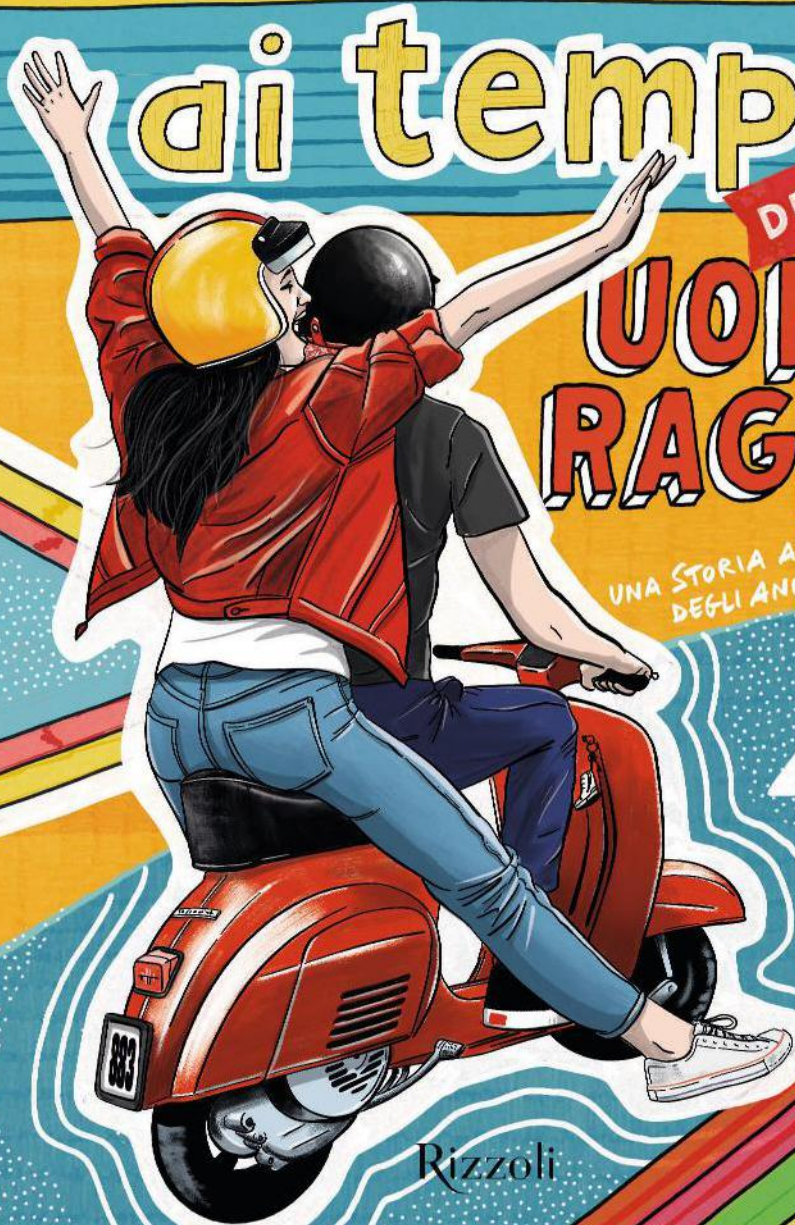
ai tempi

DELL'

UOMO RAGNO

UNA STORIA AL RITMO
DEGLI ANNI 90

Rizzoli





Rizzoli | ARGENTOVIVO

MARCO IURATO

L' AMORE
ai tempi
DELL'
UOMO
RAGNO

UNA STORIA AL RITMO
DEGLI ANNI 90

Rizzoli

Questo libro è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono frutto dell'immaginazione dell'autore e sono usati in maniera fittizia. Qualunque somiglianza con fatti, luoghi o persone reali è del tutto casuale.

I riferimenti al gruppo musicale 883, ai titoli delle loro canzoni e ad altri elementi della cultura pop degli anni Novanta presenti in questa opera hanno carattere puramente narrativo e contestuale.

L'opera è una creazione di fantasia, non autorizzata, approvata, né collegata in alcun modo ai titolari del marchio o ai componenti del gruppo 883.

Tutti i marchi e i nomi citati appartengono ai rispettivi proprietari e sono utilizzati unicamente a fini descrittivi e culturali.

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2025 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Tutti i diritti riservati, incluso il diritto di riproduzione parziale o totale e in qualsiasi forma.

Per gli estratti dei testi delle canzoni (si veda elenco a pag. 333) si ringraziano gli aventi diritto.

ISBN 978-88-17- 19611-6

Prima edizione **ARGENTOVIVO**: novembre 2025

Realizzazione editoriale: Studio Noesis

A Lia, Matteo e Serena

«Iurato, sei un cretino!»

Luigi De Caro, professore di italiano e latino, era entrato in classe alla fine della ricreazione, proprio nell'istante in cui mi trovavo in piedi sulla cattedra.

«Professore, ma ieri sera lei non ha visto *L'Attimo fuggente*? Sa la scena in cui il professor Keating invita gli alunni a salire sulla cattedra per guardare le cose da angolazioni diverse...»

«Mi hai *propriu scucciatu*! Scendi subito da questa cattedra e vai in bidelleria a prendere uno straccio per pulirla!»

«Ma...»

«Immediatamente, ho detto! Veloce, prima che ti metta una nota sul registro. Scostumato!»

Il professor De Caro, piemontese di nascita, ma dallo spiccato accento campano in virtù dei genitori napoletani, era seriamente incazzato e mi osservava con occhi torvi, mentre scendevo al volo dalla cattedra. Prima di me, erano saliti altri tre miei compagni di classe e le pedate, di diverse forme e dimensioni, ricoprivano quasi totalmente il piano verde del tavolo.

«Maleducato, cafone...» Mentre uscivo, De Caro conti-

nuò a inveirmi contro. I miei tre compagni rimasti impuniti, invece, se la ridevano come dei deficienti.

Andai subito in bidelleria, dove Angelo Barnaba, il più anziano tra i bidelli del liceo, stava preparando un caffè con una moka che era un vero pezzo d'antiquariato, appoggiata su un fornellino da campeggio. Il signor Barnaba, di una simpatia travolgente, conosceva gli studenti per nome ed era un punto di riferimento per tutti noi.

«Marcuzzu, cos'è successo?»

«Signor Barnaba, mi potrebbe dare cortesemente uno straccio? Mi serve per pulire la cattedra.»

«Ma a queste cose ci pensiamo noi bidelli! Finisco di bere il caffè e vengo a pulirla.»

«No, no, faccio io, non si preoccupi.»

Afferrato uno straccio, ripercorsi velocemente il lunghissimo corridoio del secondo piano, in fondo al quale si trovava la mia classe, la IV^a E del liceo scientifico Enrico Fermi di Ragusa. Il professore era nel bel mezzo della lezione di latino e, senza nemmeno guardarmi in faccia, mi indicò con un ditone minaccioso un punto preciso vicino al registro.

«Iurato, pulisci pure qui!»

Ritornai al mio posto nella terza fila a sinistra della cattedra, incrociando lo sguardo divertito del mio compagno di banco Saverio Agricola. Accennai un sorriso amaro e mi sedetti.

Avevo fatto la mia figuraccia quotidiana e, ben presto, la notizia sarebbe arrivata pure nelle altre classi, fornendo un ottimo pretesto per l'ennesima presa per il culo. E per me, che non ero di certo il leader dell'istituto, sarebbe stata un'altra immensa rottura di coglioni da sopportare per qualche settimana.

Nella mia classe c'erano ventidue alunni: sedici maschi e sei femmine. In tre anni avevamo perso ben cinque ragazze e due ragazzi, per bocciature e cambi sezione. Tra tutte le quarte, la mia sezione si distingueva per avere la percentuale più bassa di ragazze. Unica nota positiva: da noi era rimasta Carla, una delle più bone della scuola. Per contro, Carla era fidanzata, sin dal primo anno, con uno che aveva ben quattro anni più di lei. Motivo per cui, qualunque idea di corteggiamento potesse passare per la testa a noi sedici giovani virgulti, era da scartare immediatamente, anche perché il suo fidanzato, oltre a essere più grande di noi, era notoriamente uno che menava!

La classe era composta da tre file di banchi: quelle a destra e al centro, di fronte alla cattedra, erano formate rispettivamente da quattro coppie di banchi ed erano occupate solo da maschi, mentre in quella di sinistra c'erano tre banchi da due ed era riservata alle femmine.

Finite le due interminabili ore di latino e italiano, all'una e un quarto, suonò la campanella e, come sempre, ci fu una corsa a perdifiato verso l'uscita, come se avessero aperto i cancelli di un concerto. Tra spallate, parolacce varie e urla da mercato, in pochi secondi eravamo già tutti fuori dalla scuola.

Appoggiato lo zaino sulla pedana della mia Vespa 50 rossa, parcheggiata nel cortile esterno della scuola, misi in moto e tornai a casa.

Per quasi tutta la settimana, purtroppo, eravamo pieni di compiti. Le mie materie preferite erano italiano, fisica, matematica, storia e biologia. Non che fossi bravissimo, ma quando mi applicavo andavo abbastanza bene. In latino, inglese